

L'analisi

Patto sul voto due leadership alla prova

Mauro Calise

Partiamo dal punto più importante: nell'Italia di questi ultimi mesi, non decide più nessuno. Ovviamente, mi riferisco ai politici - parlamentari e dirigenti di partito. Fanno eccezione - come ha scritto Galli della Loggia sul Corriere e documentato State-

ra su Repubblica - i soliti, immarcescibili boiardi di Stato, che continuano ad occupare, da decenni e senza sobbalzi, le stesse - multiple - poltrone chiave. Con l'aggravante che lo fanno in silenzio e con stipendi fantasmagorici, disturbati - molto raramente - solo dal fruscio di un articolo che prova a denunciarne lo sconcio.

> Segue a pag. 20

Segue dalla prima

Patto sul voto due leadership alla prova

Mauro Calise

Al contrario, deputati e senatori sono costantemente alla berlina, come se da loro - e soltanto da loro - dipendesse lo sfascio della penisola. Invece, contano sempre meno. O almeno, mettiamola così, contano sempre meno nelle decisioni importanti. In quelle che potrebbero davvero cambiare il destino del paese.

Lo si vede fin troppo bene nel teatrino di questi giorni sul mega accordo tra Berlusconi e Renzi. Un accordo finito in pasto a una selva di veti incrociati, recuperato - molto - a fatica, e ora al vaglio del bellicoso voto di oppositori e franchi tiratori. Nel merito, mi ero già espresso la scorsa settimana: sul Senato e il titolo quinto era inutile infervorarsi a discutere, sarebbero subito slittati a futura agenda - e memoria. E l'attenzione si sarebbe concentrata sulle soglie di sbarramento e promozione, e sui listini bloccati della nuova legge elettorale-

le. Sulle soglie, come previsto, stanno provvedendo ad abbassarle e ad alzarle in modica quantità. Invece, sulle preferenze, lo scontro sembrerebbe in stand-by. E tra il figlio che non trova lavoro, la moglie che non può più smetterlo e il marito che la notte si chiede perché proprio a lui è toccato il destino di finire esodato, infuria il dibattito su cosa sia meglio per il loro futuro: il voto ad personam o ad listinum?

L'unica soluzione dignitosa sarebbe stata il doppio turno di collegio. Perché - è necessario ripeterlo? - legava il candidato al territorio, ma senza lo strumento contabile e sospetto del voto di scambio. E, al tempo stesso, lasciava spazio, al secondo turno, per un'alleanza virtuosa. Ma non si può fare. Niet. E' improponibile per il Cavaliere, che sa bene che il suo partito funziona male con l'uninomiale. E non lo vuole neanche Grillo, che rifugge da qualunque ipotesi di intesa con chichessia, prima, durante o dopo il voto. Quindi, non resta che affannarsi a stringere un qualche patto che riesca almeno a salvare la faccia.

Perché è questa, meglio dirselo chiaro, l'unica vera posta in gioco. Capire - e comunicare agli italiani - se Renzi riesce, finalmente, a passare dalle parole ai fatti. E se Berlusconi, invece di essere decotto, è - per l'ennesima volta - risorto. O se sono entrambi inciampati - nei rispettivi schieramenti - nel tritacarne dei micronotabili. Di questo, e di nient'altro, si tratta. Le preferenze non

sono mai state quel ricettacolo di immondizia e malaffare di cui si è detto negli anni, ormai lontani, dei referendum elettorali. E di cui si è tornato a declamare a seguito di festini e scontrini di tanti consiglieri regionali. Ma fa comunque una certa impressione vedere gli eredi del partito di Togliatti e del centralismo democratico sbracciarsi per ripristinare un sistema che hanno - l'altro ieri - smantellato a colpi di piccone e di denunce alla magistratura. Sul fronte opposto, non si capisce proprio quale sarebbe la differenza tra mini e megalistino, visto che l'elenco - corto o lungo che sia - si continuerebbe a dividere tra quasi-nominati e quasi-trombati. Sempre e comunque dall'alto.

Alla fine, l'unica differenza tra questi due sistemi di voto non riguarda la stabilità del governo che potrebbe venire fuori. Che è l'unico risultato che interesserebbe agli italiani e sul quale - per il momento - è inutile farsi illusioni. La vera sfida è sulla stabilità della leadership, almeno per il prossimo trimestre. Se cioè possiamo immaginare che - a destra e a sinistra - ci sia ancora qualcuno in grado di stringere un accordo riuscendo a farlo rispettare. O se il potere di interdizione continua a condizionare ogni scelta. Conoscendo bene il Cavaliere, difficilmente permetterà che il banco salti. Si troverà, in extremis, un combinato disposto che consenta a - quasi - tutti di cantare vittoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

